

DAVIDIS DE DINANTO *Quaternulorum fragmenta primum edidit MARIANUS KURDZIALEK* (3^o fasc. degli « *Studia Mediewistyczne* » pubblicati dall'Istituto di Filosofia e di Sociologia della Polska Akademia Nauk), Warszawa 1963. Un volume di pp. LX-109.

Questa pubblicazione, importantissima per la storia della filosofia medioevale, porta a compimento una promessa fatta ben trent'anni or sono da A. Birkenmajer, di portare a conoscenza degli studiosi i frammenti da lui scoperti della opera di David de Dinant (cf. *Découverte de fragments manuscrits de David de Dinant*, in « *Revue Néoscholastique de Philosophie* », 35, 1933, pp. 220-229). All'edizione (pp. 1-94), condotta con grande acribia filologica e munita di vasto apparato di fonti, è premesso lo studio di tutti i problemi — storici, filologici, bibliografici — atti a illuminare il testo presentato.

L'indagine si occupa dapprima dei manoscritti nei quali i frammenti furono scoperti; indi si porta sui frammenti stessi, dimostrando che provengono tutti da un solo e medesimo autore e che questo autore è David di Dinant, come già aveva indicato il codice di Gand (« *Ap-tideni commilitoni meo in ginnasio greco magister David salutem* ») e confermato Alberto Magno (*Politica*, II, 7), sia pure limitatamente a particolari esterni. Alla dimostrazione il K. arriva attraverso lo studio delle traduzioni latine medioevali dei *Problemata* pseudoaristotelici (che Alberto Magno non cita, come avevano affermato il Rose e il von Hertling, secondo la versione di Bartolomeo da Messina), e ancora più attraverso l'accostamento dei frammenti di contenuto filosofico con le citazioni che Alberto Magno dichiarava di aver tratto dal *De Tomis* di Davide di Dinant (che egli cita con titoli diversi: *De Tomis hoc est de Divisionibus*, *Liber de Atomis*, *Liber Atomorum*). Tale raffronto è convincente e risolutivo. Ne esce chiarito anche il problema degli scritti di Davide di Dinant: i *Quaternuli*, condannati nella sinodo di Parigi del 1210, erano una raccolta di note, sotto forma di estratti, di citazioni, di osservazioni, di considerazioni dell'autore; i materiali raccolti in tale maniera si trovavano in diversi stadi di elaborazione: parecchie di queste note ebbero una forma definitiva, come l'autore desiderava fossero: il *De Tomis* poteva perciò essere una delle opere di David in via di formazione. E i frammenti scoperti dal Birkenmajer, e qui editi, appartengono ai *Quaternuli*.

Il processo dimostrativo raccolto nei *Prolegomena* dal K. è largamente documentato e probante (qualche errore di stampa: p. VIII leggasi « cum commento *Averrois* »; *ibid.* commenta Averrois *Yspani*; p. IX, n. 9: *de Vaux*; p. XX, n. 50: « a magistro *Willelmo de Moerbeke* »; XXIV, n. 80: « *Bergamo*, 1945 »; XXXII, n. 112: « *Autour du décret* »; *ibid.* n. 113: *Denifle*; XLV, n. 195: per il commento di Calcidio al Timeo

disponiamo ora della monumentale edizione del Waszink, Londra e Leida 1962, nella collezione del *Plato Latinus* diretta dal Klibansky).

L'edizione dei frammenti è condotta sui quattro codici che li contengono (Gand, Bibl. Univ. 5; Paris, B.N. lat. 15453; Wien, Staatsbibl. lat. 4753; Oxford, Bodl. Digby 67); le citazioni da Aristotele sono in corsivo, e sempre identificate con grandissima diligenza nell'apparato critico delle fonti. Non mancano utilissimi indici finali: *Index auctorum et operum* (pp. 95-97), *Index rerum et vocabulorum* (p. 27-105), *Codices manuscripti* (p. 105), *Index nominum* (pp. 106-107).

Ora la parola è agli storici della filosofia, che potranno lavorare su di un testo critico impeccabile. I problemi che li attendono sono molti, ma il più importante è forse quello già indicato dal Grabmann: « Saremo completamente illuminati sull'aristotelismo di questo autore (David di Dinant) quando apparirà l'edizione dei frammenti annunziati da A. Birkenmajer » (*I divieti ecclesiastici di Aristotele sotto Innocenzo III e Gregorio IX*, Roma 1941, p. 55).

E gli studi che nasceranno da questa edizione saranno il maggior plauso e la più utile ricompensa alla fatica e all'opera di Mariano Kurdzialek.

EZIO FRANCESCHINI

ANONIMO DEL SEC. XIII, *De laude civitatis Laude*, introduzione testo traduzione e note a cura di A. CARETTA, Biancardi, Lodi 1962. Un volume di pp. 69.

Non voglio sfugga agli studiosi di letteratura latina medioevale questo libretto, stampato con pudore provinciale in soli 150 esemplari, ma degno della massima attenzione per il tema che presenta e per il grande impegno con cui l'autore lo ha trattato. Si tratta di un testo che aveva lasciato incerti uomini come il Waitz e il Pertz, suoi primi editori nei « *Monumenta Germaniae historica* » (XXII, 1872), e che il Caretta affronta con un coraggio che i risultati hanno premiato, anche se non ogni difficoltà è stata ancora superata. Il poemetto, conservatosi in un solo codice attualmente ad Edimburgo, celebra in poco meno di cento versi la città di Lodi: e appartiene pertanto a quel genere letterario che fu diffusissimo nel Medioevo, a esaltazione epica delle città anche prima dell'età comunale (si pensi al *Versum de Mediolano civitate*, ai *Versus de Verona* e, in epoca più vicina, al *Liber Pergaminus* di Mosè del Brolo).

Ignoto ne è rimasto l'autore, che fu certamente lodigiano, e frate minore. La data, in seguito alle ricerche del Bihl, ora largamente ampliate dal Caretta, va posta fra il 1253-1259 (p. 15). Quasi del tutto ignorati, come fonti, gli autori classici: usato, invece, e citato il *De regimine et sapientia potestatis* di Orfino da Lodi, di cui l'anonimo compatriota

ricalca le orme, e che fu redatto vivente l'imperatore Federico II, quindi anteriormente al 13 dic. 1250. Dal poemetto è del tutto assente ogni afflato poetico, ripete più volte l'Editore (ma sarebbe da salvare almeno il verso 17: « Bestia passiva, canit hic cum vomere stiva »: « bestie vaganti al pascolo, canta nei solchi l'aratro »): e assai difficile è spesso la sua interpretazione letterale.

È pertanto ammirevole la fatica del Caretta che non solo lo ha pazientemente tradotto, ma anche accompagnato da un commento esemplare per vastità di conoscenze storiche e per adeguatezza di accostamenti esegetici: migliorando inoltre in più punti l'edizione Waitz (pp. 30-33).

Ben poche osservazioni si possono fare (per es. i vv. 63-68 avrebbero avuto maggiore risalto se fossero stati distribuiti negli adonii che li compongono; e se il Caretta non fosse, beato lui, giovane e sano, non avrebbe scritto alla n. 18 di p. 50 che « sino a non molto tempo fa si ricavava, specie dal bulbo e dai semi del colchico, un farmaco specifico contro la gotta, noto anche agli antichi » mostrando così di ignorare che la colchicina è anche oggi il farmaco più potente contro la gotta). Il volumetto è pubblicato con molto decoro esteriore e offre, nelle tavole, una nitidissima riproduzione fototipica dei fogli del codice di Edimburgo contenenti il *De laude*.

EZIO FRANCESCHINI

Catalogue of the records of the Order of St. John of Jerusalem in the Royal Malta Library, compiled by Can. ANT. ZAMMIT GABARRETTA and Fr. Jos. MIZZI, Malta 1964. (Sette volumi, di cui tre pubblicati).

Gli storici di Malta e del Mediterraneo centrale, e gli storici dell'Ordine che dal 1530 al 1798 ebbe la sovranità dell'isola e ne conserva il nome, saluteranno con viva soddisfazione il grande catalogo che, sotto gli auspici dell'Università di Malta ed a cura di A. Zammit Gabarretta e G. Mizzi, è in corso di pubblicazione. Si tratta dell'inventario sistematico di un ingente e prezioso patrimonio archivistico, che costituisce l'archivio centrale dell'Ordine fino al 1798, conservato nella biblioteca della Valletta.

Il Pauli per primo esplorò sistematicamente tutti i carteggi dell'Ordine e pubblicò nel 1733 il *Codice diplomatico del Sacro Militare Ordine di Malta*; successivamente il Delaville Le Roulx compì lunghi studi su quel materiale e diede alle stampe, con altri scritti minori, due opere fondamentali: *Les archives, la bibliothèque et le trésor de l'Ordre...* (1883) e il *Cartulaire général de l'Ordre...* (1894-1906). Si tratta di studi d'alto pregio, l'ultimo dei quali — importantissimo — raccoglie in quattro grandi volumi cinquemila atti dal 1100 al 1310.

Tuttavia il nuovo catalogo ragionato e sistematico dei fondi archivistici dell'Ordine può allargare molto le prospettive della ricerca ed aprire la via ad un buon numero di lavori nuovi, rendendo accessibile agli studiosi una copiosa documentazione, in gran parte sconosciuta.

Il fondo si articola, secondo l'antico ordinamento, nelle seguenti « sezioni » (si conservano i termini tecnici del tempo): Documenti originali, Registri del Consiglio, Registro dei Consigli di Stato, Registri dei Capitoli generali; Registri delle bolle emesse dalla Cancelleria dell'Ordine, Bolle papali, Suppliche, Corrispondenza, Costituzioni, Ospedale, Marina, Chiesa, Lingue dell'Ordine (cioè associazioni dei cavalieri per nazioni), Tribunali di nobiltà, Visite ai beni — commende — dell'Ordine, Miscellanea.

Ognuno vede quanto sia vasta la gamma del materiale documentario dell'Ordine religiosomilitare e cavalleresco più famoso, nella sua vita otto volte secolare.

Sono usciti finora tre volumi: il I, il IV, il VII, due sono in fase di avanzata elaborazione e altri due sono in stampa.

Il I tomo elenca innanzitutto i manoscritti della prima sezione: donazioni, acquisti nel regno di Gerusalemme (1107-1259), privilegi papali (1166-1489), prosegue elencando le bolle originali emesse dai Grandi Maestri dell'Ordine, i privilegi accordati da sovrani e da principi all'Ordine, gli atti delle visite alle commende ed ai priorati sparsi in tutta l'Europa, le fondazioni delle Lingue e le relative costituzioni. Seguono atti diversi e libri di contabilità relativi al periodo di residenza a Rodi, ed altri carteggi pertinenti a quell'isola, le corrispondenze con sovrani e con signorie, con i dogi di Venezia, le lettere inviate al Magistero dalle varie Lingue, l'investitura dell'Isola di Malta da parte di Carlo V, ecc. Importante la serie di manoscritti concernente gli statuti dell'Ordine, le « ordinationes » dei capitoli generali, le deliberazioni del Gran Maestro, del « conventus », le corrispondenze con i priorati, le commende ed i singoli cavalieri, ecc.

Come si è detto, l'impianto antico dell'archivio, fortunatamente, è stato conservato, sicché si può valutarlo nella sua organicità e constatare l'ordinamento e il funzionamento della Cancelleria e degli uffici del Magistero.

In complesso il primo volume abbraccia i Mss. dal n. 1 al 72. Il secondo volume è in corso di redazione.

Il terzo tomo è in stampa; il IV, uscito or ora, contiene la « sezione » IV, che comprende trentasei volumi mss. (280-315) relativi ai Capitoli generali dal 1330 al 1776, utilissimi per la storia interna dell'Ordine e della sua legislazione.

I numeri 280-96 e 309 contengono i verbali e in generale tutti gli atti capitolarli; i nn. 297-308 non sono che copie d'alcuni dei volumi citati; i nn. 310-14 raccolgono consigli e suggerimenti di riforme statutarie, proposti dalle Lingue o